

## I tempi della giustizia/1

## Barbensi ha avuto coraggio

Guido Magnisi\*



**L**o spettro dell'ipocrisia si aggira da anni sulla giustizia italiana, non solo bolognese. Il giudice Barbensi ha avuto il coraggio di stanarlo. Provocazione o presa d'atto di un dramma annunciato, il cronometro dei sette minuti scandisce il declino di una giustizia penale onnipotente, onnicomprensiva, compulsiva nell'inseguire un irrazionale populismo indotto. L'ingolfamento è la cifra sistemica di tutto questo e l'alternativa, peggiore del male, sarebbe quella di affidare a una strisciante discrezionalità sottaciuta e arbitraria i processi che si possono, recte che si vogliono fare. Ipocrisia, si diceva. L'Europa ci ha chiesto di velocizzare i "risultati" dei processi. Ora, a parte che si alludeva prevalentemente alla giustizia civile, è evidente che la soluzione dei 7 minuti è una vera eterogeneità dei fini, come paradossale è rendere sempre più impervia la prescrizione, quasi che curare la malattia si risolva nell'attendere senza terapia la guarigione. Tenaci, improbabili no vax in materia di giustizia? Ancora più paradossalmente, si è ritenuto, in piena pandemia, di stravolgere il regime prettamente sostanziale della prescrizione, creando una sorta di impreveduta sospensione retroattiva, in nome dell'emergenza. Non è solo un problema di rispetto delle garanzie (viva gli antichi brocardi!), ma anche di sano pragmatismo e buon senso. La soluzione? Dopo più di 30 anni, dopo una pandemia epocale, dopo riforme rabberciate, incoerenti, non scientificamente meditate e spesso dettate da un ritorno mediatico, nella speranza di raccogliere voti e non veti, i tempi potrebbero essere maturi per un combinato disposto di clemenza collettiva, finalmente *in incertam personam*: amnistia e condono. Non credo che il rimedio timidamente suggerito sia peggiore del male insito nei settanta volte sette dei tempi imposti dalla cruda realtà dei fatti. Un messaggio da innamorato di diritto penale nel giorno dell'udienza di San Valentino, ripartendo da un'ipotesi di auspicabile futuro per la giustizia.

\*Avvocato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Piazza Maggiore

voci dalla città

## I tempi della giustizia/2

## No a esterni per organizzare i processi

Gabriele Bordoni\*



**I**l giudice Barbensi ha cercato di evitare agli avvocati una mortificante perdita di tempo, a fronte di una udienza caricata nel ruolo di troppi processi: così, ha pensato di rinviare quelli che presentavano complessità anche nelle questioni

preliminari e di trattare i restanti, in un tempo contenuto. Scelta pragmatica, non proludente a limitare la difesa, ipotesi che noi penalisti non potremmo tollerare; piuttosto, alla vigilia dell'insediamento di oltre 100 addetti a quell'ufficio, è utile interrogarsi se sarà questa la soluzione del problema legato al sovraccarico che rende le udienze penali intasate. Dopo strategie sul piano del diritto sostanziale e di quello processuale, ora si immettono addetti a supporto dei magistrati che dovranno aiutarli nella organizzazione delle udienze, nelle ricerche e nella redazione degli atti. Ci sarà bisogno di tempo e quando saranno pronti si vedrà quale contributo potranno recare; mi pare insidioso affidare a soggetti estranei alla

funzione giudicante il compito di organizzare i processi e orientarne la decisione. Riterrei molto più garantista pensare di integrare il ruolo dei giudici, togati ed onorari, così che possano raccogliere il frutto del lavoro dei Pm senza esserne schiacciati: è la soluzione più logica e più coerente con la Costituzione, anche se non viene considerata, nonostante la commissione Europea si dica preoccupata per il limitato numero di magistrati italiani, uno dei più bassi nell'UE. Considero questa l'unica strategia vincente, verso la quale il Foro debba essere propositivo, il resto risolvendosi in chimere e sterili polemiche.

\*Avvocato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto la recente inaugurazione dell'anno giudiziario dove è emerso a più riprese l'annoso problema degli organici nei tribunali

## I tempi della giustizia/3

## Il sistema deve tutelare il cittadino

Giorgio Bacchelli\*



**I**l trasferimento della giustizia penale nella nuova sede ha contribuito a una razionalizzazione di tale settore. Tuttavia continuano a verificarsi anomale concentrazioni di udienze, con "assemblamenti" di processi da trattarsi in una sola giornata, con grossi disagi agli utenti che debbono celebrare

in pochissime ore decine di processi. Di questi giorni la notizia che sono calendarizzate, in due prossime giornate, 68 udienze in un solo giorno, assegnate ad un solo giudice e 69 in altra giornata. Si coglie l'approssimazione operativa di chi (il giudice) deve fare i conti col poco tempo per ogni processo (pochi minuti). Anche udienze di smistamento richiedono tempi per la discussione di istanze, richieste dei difensori, verifiche di casi di nullità, richieste di riti. Qual è la causa di tale intasamento? Vi sono concause e anche la pandemia ha giocato il suo ruolo. Ma non si può colpevolizzare solo lo stato di "forza maggiore", perché gli uffici hanno sempre lavorato e ora la situazione emergenziale sembra alle spalle. Qualcosa è

sfuggito a chi aveva l'obbligo di prevedere tale situazione, evitando fatti malamente organizzati, forzatamente sommaria. Non è questa la giustizia che il cittadino ha il diritto di ricevere. Il sistema giudiziario svolge una funzione primaria, dovendo garantire i rapporti sociali ed economici, il lavoro, assicurare la tutela dei diritti, sicurezza e salute. La giustizia è un pilastro portante della società, inammissibile un suo malfunzionamento.

\*Avvocato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“  
La giustizia è un pilastro portante della società, inammissibile un suo malfunzionamento

## L'intervento

## L'idea di Lercaro e Ardigò su Bologna

Ernesto Vecchi\*



**G**iuseppe Dossetti, dopo aver abbandonato la politica, nel 1952 venne a Bologna per seguire altri progetti. In occasione delle elezioni amministrative del 1956, il cardinale Giacomo Lercaro gli chiese di rendersi disponibile per la candidatura a sindaco della città, in alternativa a Giuseppe Dozza, che già da 11 anni risiedeva a Palazzo d'Accursio. Obtorto collo, Dossetti accettò per obbedienza ma, secondo Luigi Pedrazzi, «fu interiormente orripilato, e in qualche modo offeso, da una proposta così lontana dalla strada su cui intendeva camminare». Ma l'obbedienza di Dossetti era senza riserve e si mise al lavoro avviando una riflessione su Bologna di grande spessore. Si avvale della collaborazione del giovane sociologo Achille Ardigò ed insieme scrissero il famoso *Libro bianco su Bologna*, divenuto fonte di ispirazione anche per le giunte di sinistra. Questo testo fu l'avvio di un modello nuovo di decentramento amministrativo, basato su solide fondamenta. A 25 anni dalla morte di Dossetti e a 100 anni dalla nascita di Ardigò, il pensiero ritorna sulla loro feconda collaborazione. Si trattava di evitare lo sviluppo caotico di Bologna, attraverso un decentramento rispettoso del volto spirituale della città, mediante l'incremento dei valori autentici di cultura, di arte di umanità di consuetudini di vita associata, che hanno segnato il carattere dei bolognesi. In sostanza, il candidato sindaco Dossetti e il suo "esperto" Achille Ardigò presentarono alla città un progetto originale, concreto e fattibile, in sintonia con il cardinale Giacomo Lercaro. L'arcivescovo aveva promosso una forte qualificazione della periferia, mediante l'istituzione di nuove parrocchie e la costruzione di numerose nuove chiese. Il cardinale Lercaro cercava di dare un'anima ai nuovi quartieri, costruendo un habitat urbano a misura d'uomo. Fu un momento promozionale molto fecondo: io stesso l'ho sperimentato per vent'anni, come parroco al Villaggio Ina di Borgo Panigale.

\* Vescovo Ausiliare Emerito di Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA